

L'ECO di NAZARETH

Istituto Ancelle di Gesù Bambino - Anno LXI - n. 244 - Sped. abb. post. D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1, comma 2, DR VE - Taxe perçue - 4° trim. 2017



ANCELLE IN USCITA

CON OTRI NUOVI PER UN VINO NUOVO

È il tema che guida il lavoro di preparazione e lo stesso svolgimento del XXVI Capitolo generale dell'Istituto Ancelle di Gesù Bambino nel prossimo luglio.

Quando ci si trova a intraprendere un nuovo cammino, un nuovo tratto di strada, si devono fare alcune considerazioni per comprendere esattamente quale deve essere il percorso, quale il tempo e ciò che è necessario portare con sé e chi condivide quel percorso.

Questo è il Capitolo generale per una Famiglia religiosa: aprire un nuovo itinerario che non nasce dal nulla ma si mette in una nuova continuità; non dimentica la storia ma si serve di essa per leggere il presente e progettare il futuro.

È una nuova pagina che si apre nella storia della nostra Congregazione Ancelle di Gesù Bambino. È l'opportunità per un rilancio, da vivere confidando nel dono dello Spirito e nella ricerca fraterna, perché il carisma accolto da Madre Elena, nostra Fondatrice, ci è stato affidato perché fossimo vigili su di esso e non smarrisca la sua forza vitale e la sua fecondità apostolica.

Il Capitolo generale, rappresentando tutto l'Istituto, esprime le sue istanze alla luce del Vangelo, guarda la fedeltà al carisma, alle direttive della Chiesa e alle esigenze dei tempi, per dare nuovo vigore e nuovo impegno nel servizio apostolico.

Le nostre Costituzioni così affermano: "Il Capitolo Generale è l'espressione della partecipazione e della sollecitudine di tutte le Ancelle per il bene della Congregazione. Vi si vive un momento particolare di comunione e di fraternità, di discernimento e di confronto e anche di presa di iniziative per lo sviluppo della

vita della Congregazione". (Art. 100)

In forma ordinaria, viene convocato ogni sessennio: una lettera di convocazione, cui segue il tempo di preparazione e un attivo coinvolgimento, ne determina i tempi e i compiti. Siamo tutte convocate a vivere insieme una tappa importante della nostra storia. Osiamo sperare che il coinvolgimento, l'apporto di ognuna e, soprattutto, l'azione del Signore, potranno fare del tempo capitolare un evento di comunione e di rafforzamento nella vita della Famiglia religiosa.

Per questo è necessaria la preghiera incessante allo Spirito. Poi è bene guardare indietro, non per rammaricarci ma per cogliere quanto il Signore ci ha permesso di vivere e quanto abbiamo tralasciato senza accorgercene della sua grazia e della sua provvidenza. Occorre riprendere in mano le linee che ci siamo lasciate al termine dell'ultimo Capitolo e altri momenti di verifica intercorsi nel sessennio vissuto; verificare attentamente e responsabilmente per indicare proposte concrete per continuare o riprendere il cammino, con una nuova guida che si pone a servizio dell'unità e della comunione di tutta la Congregazione. Infatti compito del Capitolo è eleggere la madre generale e il suo consiglio, trattare i problemi dell'Istituto per promuovere la sua vitalità spirituale e apostolica. (Art.105) L'impegno del Capitolo inizia con la sua preparazione. È un lavoro, personale e comunitario che va raccolto, messo insieme e riproposto perché nulla sia



reso vano di quanto il Signore ci ha fatto dono nel tempo vissuto e le delegate al Capitolo dovranno considerare, fare discernimento per scelte future. È loro compito soffiare sulla cenere del tempo perché la brace si rinvigorisca, possa ardere liberamente e illuminare il nuovo tratto di strada da percorrere secondo la stessa forza dello Spirito, animate dalla nuova freschezza che esce dal carisma che ci anima e ci fa essere presenti nella Chiesa e nel mondo.

Tutto l'Istituto, allora, partecipa all'evento capitolare anche se in forme differenti ma di uguale responsabilità. Il primo modo di partecipazione assoluta è l'invocazione allo Spirito Santo perché sia luce e guida su ogni passo di preparazione e di attuazione del Capitolo. Il secondo modo è la risposta seria e partecipata - personale e comunitaria - alla raccolta dei dati su cui il Capitolo è chiamato alla verifica, al discernimento

e alle scelte da operare. Il terzo modo è la partecipazione attiva al Capitolo. In questo caso vi sono sorelle capitolari per diritto e altre per elezione. Compito di ciascuna è decifrare i nuovi passi di rinnovamento, in fedeltà al carisma, per aiutarci a vivere e testimoniare la gioia del Vangelo e individuare scelte concrete per esprimere, nella 'fragilità umana', il mistero dell'Incarnazione del Signore, nella vita quotidiana delle nostre Comunità.

Poiché ogni carisma è ecclesiale e perciò appartiene al Popolo di Dio, a tutti i credenti, possiamo contare sulla vicinanza di tutti coloro che ci conoscono, invitandoli a pregare con e per noi, a chiedere allo Spirito la luce e la forza necessaria perché il cammino intrapreso non solo possa continuare ma svilupparsi in termini di fedeltà e di creatività.

Sr. Dolores

PICCOLE ESPERIENZE DI VITA

La Parola di Dio come seme fecondo viene proposta e accolta con piccole esperienze vissute lungo il tempo della vita di una parrocchia, nella catechesi e in ogni incontro. A volte sembra tutto così piccolo, così anonimo il lavoro instancabile di chi sente impellente l'invito di Gesù: "Andate e portate il lieto annunzio..." che spesso pensiamo più alla nostra fatica che alla potenzialità di quel piccolo seme affidato nella fede all'azione dello Spirito del Signore.

"Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, di inizi che devono fiorire" (p. Ronchi). È così che "un seminatore uscì di buon mattino per seminare". Bambini, ragazzi, giovanissimi e ogni persona diventano il campo dove spargere a piene mani il seme della Parola. È estate, ancora i nostri ragazzi sono alle prese con le varie proposte di scuola-lavoro, di vari corsi di recupero, di viaggi di studio e di inviti di vario genere. I giovanissimi di questa età perdono spesso il senso della misura nelle scelte da fare creando così smarrimento e superficialità. È tempo però di ritrovarsi 'per captare il segnale di Dio nella propria piccola storia e farne un allenamento per la vita'. Il contenuto semplice e sapiente delle parabole di

Gesù attiva una settimana di vita con giovanissimi animatori e bambini. Mini olimpiadi per la vita con gare simpatiche dove ognuno si impegna a dare il meglio di sé condividendo allegramente vittorie e sconfitte per crescere nell'amicizia, per sperimentare il talento che ognuno possiede, per vivere ogni momento secondo l'insegnamento di Gesù e correre per un premio che dura per sempre come dice San Paolo. "Esce di buon mattino il seminatore".

Una preghiera speciale, diversa: "Oggi adoriamo il Re dei re" e l'invito genera stupore davanti a Gesù esposto tra le tante luci insolitamente accese. E lì, tutti piccoli piccoli, come semi nel campo, adoriamo in silenzio Gesù nel Pane Eucaristico. Gesù, il risorto, è qui! La Buona Notizia ha tutto il sapore della novità di quel momento così diverso e di profondo silenzio. Si può sempre obiettare: "Ma cosa capiscono di tutto questo bambini, ragazzi così avvezzi al telefonino, al computer, al vedere e toccare tutto?". Ma il campo di ogni cuore è terra sacra che appartiene solo a Dio e solo l'azione dello Spirito renderà feconda a suo tempo quella potenzialità racchiusa nelle piccole esperienze così vitali per crescere nella fede. "Esce ancora di buon





mattino il seminatore...". Presto, quando il giorno appena si ridesta in un gioco di luci e colori. Siamo davanti al fonte battesimale proprio dove il Signore ci ha chiamati per la prima volta con il nostro nome. "Ma come ha fatto il Signore a chiamarci?".

Ci avviamo così alla scoperta del Battesimo vivendone i segni per intuire il sacro, o meglio, il Mistero che ogni battezzato si porta nel cuore.

Acqua che sgorga e zampilla: sorgente di vita nuova.

Luce che percorre ogni nostro passo per rendere sicuro il cammino verso la Vita.

Veste bianca, veste delle nozze, per essere sempre pronti ad ogni richiamo dello Sposo.

E la vita del Risorto Gesù percorre tutti questi segni diventando Salvezza per ognuno. Diamo parola al ridestare delle piccole esperienze catechistiche e liturgiche ai bambini quando anche loro sanno conservare la memoria del messaggio ricevuto:

"In questo tempo di catechismo noi ci siamo fermati sul nome. Il nome di ognuno per chiamarci e riconoscerci. Oggi tutti ci chiamiamo per nome; ci conosciamo e anche gli altri ci conoscono e a noi fa piacere sentirci riconosciuti. Allora Sr. Anna Maria mette nel computer i nostri nomi e dopo alcuni passaggi li manda in stampa ed ecco i nostri nomi belli,

grandi, tutti da colorare. Ognuno cerca i colori più belli per rendere ben visibile il proprio nome e poi tutti insieme, come nel giorno del Battesimo, ci ritroviamo la domenica mattina all'ingresso della chiesa piena di gente. Le catechiste ci dicono che si chiama 'assemblea liturgica parrocchiale'. Il Signore con la voce di Don Michele, ci chiama uno per uno proprio come nel giorno del Battesimo aspettando la nostra risposta: ECCOMI! Eravamo un po' emozionati mentre andavamo verso l'altare però ora siamo contenti perché sono in tanti a conoscere il nostro nome. Don Michele ci dice, con la Parola della Bibbia, che questo è il nome scritto per sempre lassù in Cielo e solo con questo 'mio nome' il Signore *mi riconoscerà* suo Figlio e Fratello di Gesù".

Ed ecco la festa! Gioia per stare insieme con un biscottino fatto di stelle e per rincorrersi allegramente nel piazzale o per una partita a pallone proprio come nel giorno del compleanno. Mentre le mamme si gustano il caffè.

Tanti natali per scoprire il vero Natale: sicuramente la festa delle luci, dei doni, della famiglia riunita. La festa soprattutto di quel Bimbo che metteremo nel presepe nel quale noi riconosceremo col nome di Gesù, il Figlio di Dio e il Fratello di ogni uomo.

Sr. Anna Maria

RACCONTO LA MIA ESPERIENZA

Suor Philomène ci mette a parte dell'iter formativo professionale che l'ha impegnata per alcuni anni. Qualcuno potrà meravigliarsi visto che l'indirizzo sull'economia non è facilmente appetibile. Ma lei ha colto bene quanto utile, addirittura necessario, è oggi anche per gli Istituti religiosi, come per tutti, avere questa competenza per poter essere trasparenti nella gestione economica. La gioia che lei esprime ha la sua sorgente in ciò che ha sempre accompagnato lo studio, apparentemente arido: preghiera, Parola di Dio, spirito di fede.



Condivido con grande gioia l'esperienza vissuta durante il tempo della mia formazione professionale ad Abidjan.

Sono Suor Philomène in missione nella comunità delle Ancelle di Gesù Bambino a Grand Lahou in Costa d'Avorio. Per cominciare vorrei ringraziare il mio Istituto che mi ha permesso di formarmi nel campo della contabilità.

Nel gennaio 2012, dopo i voti perpetui, la Congregazione mi ha proposto di completare i miei studi in Contabilità.

Di fatto, prima della mia entrata

in Istituto, io avevo fatto un Brevetto. Sono stata dunque iscritta in una grande scuola sperimentata chiamata "Cours Loko" per fare il Brevetto Tecnico Superiore.

I due anni di formazione previsti per questa tappa si sono svolti bene ottenendo il Brevetto Tecnico Superiore in Finanza, Contabilità e Gestione delle Imprese.

Nel novembre 2014 sono stata iscritta all'Università Terziaria e Tecnologica per ottenere la Licenza professionale...

Dopo la formazione teorica e lo *stage* pratico sono stata destinata a Gran Lahou per continuare la mia missione.

Da là dovevo incontrare ad Abidjan la maestra di *stage* e il direttore per la redazione del lavoro di ricerca per la tesi finale. Questa tappa è stato un periodo molto difficile da assumere e da concretizzare.

Su proposta del mio direttore ho dovuto lasciare il mio primo lavoro di ricerca incentrato sulle tasse, per scegliere un nuovo tema più adatto a me per facilitarne la redazione. Il nuovo tema era: "Istituire un sistema di contabilità in una istituzione ecclesiale: il caso

dell'Istituto Ancelle di Gesù Bambino di Grand Lahou".

Ho potuto quindi fare una nuova redazione più interessante della prima, che mi coinvolgeva dentro la mia realtà religiosa e che è stata apprezzata dalla giuria il giorno della discussione della tesi.

Questo nuovo tema, infatti, mi ha permesso di lavorare sulla gestione finanziaria delle attività del mio Istituto, di rilevare i possibili errori legati alla sua gestione e di proporre un sistema di contabilità semplificato per rimediare alle difficoltà ed essere trasparenti in tutta la conduzione delle nostre opere.

Il sabato 21 gennaio 2017, con soddisfazione, ho ricevuto il mio diploma di Licenza Professionale in *Audit et Controle de Gestion* nel corso di una solenne cerimonia, alla presenza della Delegata e di alcune consorelle. È stata una grande gioia per tutte.

Con questa formazione posso aiu-

tare le mie sorelle ad avere nozioni di contabilità e a perfezionare i rendiconti finanziari delle nostre diverse attività apostoliche.

Dopo tutte queste esperienze ritengo che qualunque siano gli avvenimenti difficili che incontriamo nel nostro cammino c'è sempre qualcosa da imparare se arriviamo a viverli con spirito di fede. Così posso dire che tutte le prove incontrate qua e là durante questa formazione mi hanno permesso di familiarizzare con la pazienza, la perseveranza, il coraggio e la resilienza.

Ma tutto questo è stato possibile grazie alla forza della preghiera e della meditazione quotidiana della Parola di Dio. A Lui rendo grazie per tutte le persone che ha messo sul mio cammino, che mi hanno aiutato e sostenuto durante tutti gli anni della formazione.

Sr. Philomène



Natale. Gli angeli proclamano una notte di gloria, una notte di gioia, una notte di luce. Dio, l'infinito, ha fatto sua la nostra umanità.

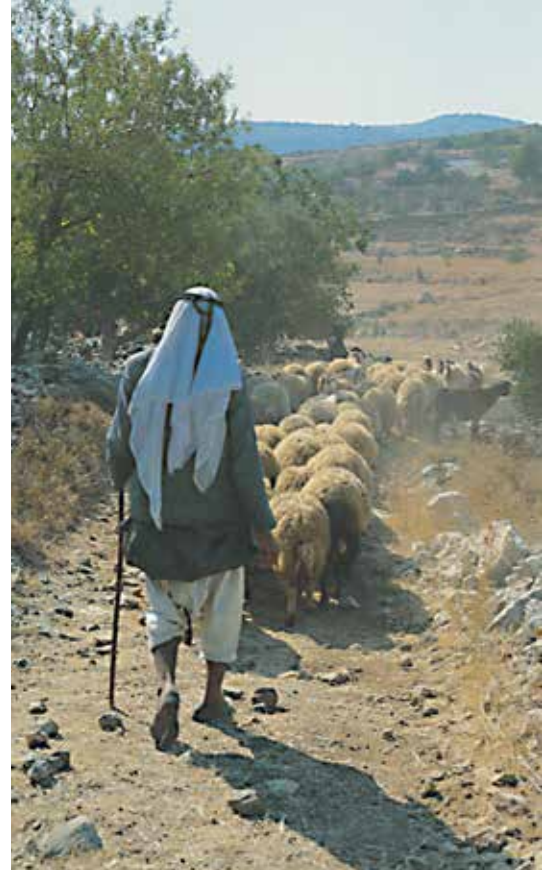
La luce è apparsa e ha avvolto i pastori di Betlemme. Essi - dice Papa Francesco - *“scoprono semplicemente che «un bambino è nato per noi» e comprendono che tutta questa gloria, tutta questa gioia, tutta questa luce si concentrano in un punto solo, in quel segno che l'angelo ha loro indicato: “Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». Questo è il segno di sempre per trovare Gesù. Non solo allora, ma anche oggi. Se vogliamo festeggiare il vero Natale, contempliamo questo segno: la semplicità fragile di un piccolo neonato, la mitezza del suo essere adagiato, il tenero affetto delle fasce che lo avvolgono. Lì sta Dio”*.

C'è una condizione però per saper riconoscere quel segno ed è quella di possedere l'umiltà e la semplicità dei pastori. Essi non fanno domande, non si preoccupano di come presentarsi, non si fanno problema se hanno addosso l'odore delle pecore. Semplicemente accettano ciò che dicono gli angeli e partono senza darsi pensiero di mettere qualcuno a guardia del gregge che mai lasciavano incustodito. Non discutono su come avrebbero potuto trovare un piccolo bambino in un villaggio pieno di gente. Ubbidiscono: *“Andiamo fino a Betlemme”*.

Colpisce il fatto che se nelle Scritture molte volte è preannunciato il Messia e il popolo d'Israele ne attendeva la venuta, l'unico annuncio che Gesù è nato e l'unico invito esplicito che Dio invia a qualcuno di far visita a Maria, Giuseppe e al Bambino è rivolto a dei poveri, privi d'istruzione ed emarginati: i pastori.

Un avvenimento come la nascita del Cristo non è stato annunciato alle persone importanti della nazione, o ai

ANDIAMO FINO



leader religiosi. La scelta dei pastori, ultimi nella scala sociale ma primi a ricevere la notizia della nascita del Cristo, significa che Gesù stava per essere il Salvatore di tutti senza distinzione, al di là di ogni discriminazione sulla base di intelligenza, istruzione, possedimenti, professione, potere politico o condizione sociale, Egli ama particolarmente le persone umili e povere.

Quei pastori, come risposta, *“divulgarono quello che era stato loro detto”*. Ed è quello che anche noi siamo chiamati a fare.

La nostra Fondatrice Elena Silvestri,

D A BETLEMME



“affascinata dal Dio Bambino”, come è già stato scritto, ha fatto del presepio uno strumento di crescita spirituale e di evangelizzazione ed ha escogitato anche dei mezzi che diventano un aiuto per vivere qualche attitudine evangelica, per interiorizzare e testimoniare particolari valori.

Tra questi mezzi ci sono le “pratiche” da estrarre a sorte in alcuni tempi forti. Tra quelle del tempo di Natale una invita a immedesimarsi nei “pastori” per imitare la prontezza di queste persone umili e povere nell’ascoltare l’invito degli angeli, pronte a mettersi in cammino per “andare a Betlemme”, a portare qualche “dono”

a Gesù Bambino, e poi a “divulgare” quello che era stato loro detto.

Una poesia di Natale ci svela l’intuizione di Madre Elena: *“Nato Bambino, senza parola/in una stalla apre la scuola. |Coi suoi vagiti, con una stella, a sé pastori e re appella”*. I primi chiamati sono gli ultimi della scala sociale e vengono accomunati ai primi, cioè ai re, che non hanno ricevuto un invito esplicito come i pastori, ma hanno letto un segno. Sono i personaggi che dobbiamo imitare nella prontezza, nella generosità ma soprattutto nel fare esperienza di Lui e condividerla con gli altri.

Noi del terzo millennio facciamo un po’ di fatica a metterci nei panni dei pastori, a pensarli nella loro realtà, a non identificarli con quelli che mettiamo nei nostri presepi: belli, puliti, ben vestiti. Sono andati a Betlemme quelli che bivaccavano all’aperto perché non potevano nemmeno rientrare nel centro abitato per condurre nell’ovile le loro pecore scure, erano i più poveri ed erano tenuti a distanza.

Mi chiedevo a chi sarebbe stato mandato l’invito di Dio se la nascita di Gesù fosse avvenuta ai nostri giorni. Forse ai migranti? A quelli appena scesi dai barconi, ai senza dimora? La fantasia del Signore è senza fine e la sua luce risplende nonostante le nostre tenebre. Non meravigliamoci delle scelte di Dio. Sono tutte a nostro vantaggio. Nessuno di noi può dire: “Non valgo nulla”. Però dobbiamo *lasciarci interpellare dal Bambino nella mangiatoia*, come dice Papa Francesco.

L’amore che si dona e ci salva, dà luce alla nostra vita, pace ai nostri cuori. L’hanno capito, in quella notte i pastori che erano gli emarginati di allora. Ma nessuno è emarginato agli occhi di Dio e proprio loro furono gli invitati di Natale... Lasciamoci toccare dalla tenerezza che salva”.

Sr. Marilena

RICAMO = PASSIONE E CREATIVITÀ

Come ogni anno a Paderno di Ponzano si è realizzato un corso di ricamo per le ragazzine. È un ottimo mezzo di crescita fisica e spirituale, che stimola la creatività.



Dopo alcuni mesi di preparazione e studio per i corsi da proporre alle bambine e ragazze che ogni estate con entusiasmo si iscrivono, noi insegnanti con la responsabile Suor Cristina siamo pronte ad accoglierle e a metterci all'opera per esprimere la nostra e la loro creatività.

Le senti arrivare dal suono delle loro risate e le corse curiose per capire quale tecnica di ricamo si proporrà.

Con impazienza attendono di conoscere a quale gruppo sono state abbinate, per poi, a seconda dei loro gusti, scegliere il manufatto che con grande passione ricameranno e che per la maggior parte di loro non sarà l'unico, vista la velocità e una certa competenza con

cui li eseguono, felici di mostrare con una sana competizione alle amiche la loro bravura, e di ricevere i complimenti sinceri e gli accorgimenti delle insegnanti.

Si respira in questi giorni tanta serenità, gioia e impegno soprattutto perché a noi insegnanti sta molto a cuore la loro crescita sia fisica che spirituale.

La giornata inizia piacevolmente con la preghiera condotta da Suor Cristina, che con parole amorevoli spiega la lettura del giorno, le opere di Gesù e di come valorizzare il loro essere in tutta la sua interezza.

I valori che emergono in questi corsi di ricamo, sono la pazienza, la generosità di spendersi per gli altri delle insegnanti, la gentilezza e l'educazione, la gratitudi-

ne delle bambine che ne usufruiscono.

Con nostro grande piacere quest'anno ha partecipato ai corsi anche un maschietto che, per niente preoccupato di tanta rappresentanza femminile, si è messo di buona lena per apprendere l'arte del ricamo.

Nella pausa merenda Suor Tarcisia le raccoglie per un momento di preghiera. Poi, felici e con un allegro chiacchierio, ritornano alla postazione ricamo. Per smorzare un po' la frenesia Suor Cristina propone un canto o un racconto educativo.

Ci lasciamo a mezzogiorno: "ciao, ciao, a domani, guarda che c'è la mamma che ti aspetta giù".

I corsi si concludono a fine giugno, con la Liturgia della Parola celebrata dai nostri parroci e una festa serale, alla quale sono invitati i genitori con cui condividiamo una cena in piedi. Noi collaboratrici riceviamo tanti complimenti, scritti, disegni simpatici e fiori, "balsamo" per il nostro cuore.



Alle bambine-ragazze vengono chieste le loro impressioni e qualche simpatico sketch, che devo dire realizzano con grande maestria.

Un particolare ringraziamento a Suor Cristina e alle Ancelle di Gesù Bambino, presenza "delicata" della nostra comunità.

Una delle collaboratrici



V COME VITE E VINO

La vite, nella Sacra Scrittura, è simbolo di benessere e di benedizione feconda; il suo frutto, il vino, è simbolo di gioia, di festa nuziale, di alleanza.

Molti sono i riferimenti biblici che esaltano la vite nella sua coltivazione e indicando il Popolo di Dio come vigna, curata e coltivata da Dio stesso, ma anche incapace di rispondere alle sue attese, producendo uva selvatica, scatenando il dolore punitivo, ma pedagogico, di Dio che aveva dato tutto se stesso in cambio dell'osservanza della sua volontà. L'immagine della vigna serve a esprimere, allora, il contrasto fra l'amore di Dio e il non amore del popolo. Dio ama continuamente, ostinatamente Israele, che però non risponde, dimentica Dio, gli preferisce le divinità straniere, poi ritorna e rifiorisce l'alleanza.

Nel vangelo Gesù "ricorda" queste immagini. La gente che lo ascolta sa che Dio ha parlato di Israele come di una vigna. Quando perciò dice "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo" la gente conosce il senso di quell'immagine. Gesù si identifica con una pianta: lui è il ceppo della vite e i discepoli sono i rami. Tra lui e i suoi discepoli esiste dunque una profonda unità. Gesù è la fonte sicura della vita. I credenti sono i tralci e se vivono uniti a lui, come il tralcio vive della linfa della vite, godono della vita piena e portano frutti (Gv 15,1-7). Se, invece, si staccano dalla vite, seccano e vengono bruciati.

Connesso al simbolo della vite è quello del vino. Il vino è dono di Dio creato per la gioia degli uomini (Sir 31,2); agli assetati offre, senza chiedere denaro, non solo acqua ma anche vino (Is 55,1). Il salmista descrive il massimo della gioia con le parole: "il mio calice trabocca" (Sal 23,5). Il vino indica la benedizione divina ed è versato durante i sacrifici

come segno di lode e ringraziamento.

Nel Nuovo testamento, il primo miracolo compiuto da Gesù è la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana. Il vino nuovo dato da Gesù, migliore del primo, è segno di gioia, di convivialità e indica che le promesse di Dio, in Gesù, sono giunte a compimento. Tramite il suo sangue versato, inizia la nuova Alleanza fondata nella sua morte e risurrezione. Egli sarà torchiato come grappolo d'uva, ma il dono di sé trasmette la vita che non muore.

Questi sono i segni che quest'anno abbiamo scelto nel preparare il Capitolo Generale, ma anche i presepi nelle nostre Comunità sono intrisi di questi elementi. Dice Isaia: "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici" il suo nome è Gesù, il Bambino che è nato a Betlemme di Giuda...





SR. M. INES GRAMOSA DOS SANTOS

Coração do Maria 3.11.1940
Salvador Bahia 22.8.2017

Virginia, nata a Coração de Maria, una piccola città nell'interno della Bahia, conosciute le prime Ancelle di Gesù Bambino, arrivate da poco in Brasile, si è sentita chiamata alla vita religiosa e nel febbraio 1964 è stata accolta come aspirante.

Meno di un anno dopo, il 23 gennaio 1965 è partita per l'Italia per la formazione iniziale e l'8 settembre successivo è entrata in noviziato assumendo il nome di Sr. Maria Ines. Dopo la professione temporanea, emessa l'8 settembre 1967 è rientrata in Brasile, dove ha emesso i voti perpetui il 12 settembre 1972.

Ha realizzato la sua missione di Ancella vivendo in diverse comunità della Regione, sia nell'interno della Bahia come a Salvador. L'ultima comunità di missione è stata Girau do Ponciano. Per vari anni ha vissuto nella casa di formazione a Pojuca, dando testimonianza di gioia e serenità. Nel 2012 per motivi di salute è stata trasferita nella casa regionale dove è rimasta fino al suo ritorno alla casa del Padre. Il sacerdote che ha celebrato il funerale ha usato un'espressione che la caratterizza bene: "Il sorriso era la forma con la quale Sr. Ines dimostrava l'amore di Dio alle persone". In realtà questa è stata la sua caratteristica più forte, accoglieva tutti sorridendo. È stata una sorella con mani e piedi missionari.

Era instancabile nell'andare incontro alle persone, specialmente le più sofferenti e in necessità. Si è dedicata per anni alla pastorale dei bambini aiutando i piccoli e le loro famiglie a riscattare la loro dignità di figli e figlie di Dio. Ha lavorato con le adolescenti insegnando il cucito e l'artigianato. Andava a trovare persone anziane e ammalate. Era espansiva, gioiosa, amava la sua vocazione, una donna di preghiera con occhi attenti a tutto, pratica nelle piccole cose, nella sua semplicità sapeva conquistare molti. Era entusiasta nella missione, disponibile a servire dove era mandata, sobria nel suo modo di vivere. Ha vissuto abbandonata nelle mani del Signore e si è espressa così: "Sono nelle mani del Signore con tutta me stessa, Egli metta la sua mano su di me perché tutto avvenga secondo la sua volontà". È morta il 22 agosto 2017.

Sr. M. Iolanda

SUOR ELISA FRANCESCHI



Castello di Godego 28.12.1930
S. Pietro di Feletto 17.10.2017

Elisa nasce a Castello di Godego il 28 dicembre 1930. A 31 anni, dopo attenta riflessione e accompagnamento spirituale da parte del sacerdote che la segue, mentre è a servizio a Venezia, chiede alle Ancelle di Gesù Bambino di potersi consacrare al Signore seguendo il carisma di Madre Elena Silvestri. Inizia il suo cammino di formazione nel settembre del 1961 e nello stesso mese del 1964 emette i primi voti che verranno confermati definitivamente il 7 settembre 1969.

Le viene affidata la cucina di Casa Madre a Venezia, poi va per un breve periodo a Nogaré ma subito viene richiamata a Venezia. Nel 1978 le è chiesto di trasferirsi a Roma presso la Comunità che prestava servizio ai Fratelli del Sacro Cuore. Qui vive un'esperienza che ricorderà sempre con gioia per il legame di amicizia, di scambio umano e spirituale che stabiliva con i Fratelli che l'hanno sempre stimata oltre che per le sue capacità culinarie, per l'intraprendenza creativa che sapeva offrire con generosità, per la semplicità del suo tratto, per gli interessi che mostrava per le diverse culture ed espressioni.

Alla fine degli anni 90 i primi sintomi della malattia che pian piano si è andata mostrando, ma che non ha mai fermato Sr. Elisa nella sua operatività. Nel 1996 torna a Venezia e le vengono affidati alcuni servizi cui può rispondere facilmente, senza incidere sulla sua salute. La sua voglia di fare la spinge a curare piante e fiori, andando anche oltre le sue possibilità, quasi incurante del morbo di Parkinson che ormai l'affliggeva in modo visibile. Nel 2011 passa a Teolo, poi a Gorizia e negli ultimi tre anni a San Pietro di Feletto. Nonostante i molti dolori e l'aggravarsi della malattia ha sempre mantenuto il suo carattere forte e deciso, capace di gestire le sue giornate con una certa autonomia e solo nelle ultime settimane ha saputo cedere e abbandonarsi totalmente alle cure di chi l'ha assistita.

Sr. Elisa non ha ricevuto molta istruzione, ma ha sempre curato la ricerca di Dio nella sua vita: la preghiera era un vero alimento e le sue azioni avevano come fine il servizio al Signore. La stessa cura dei fiori, delle piante, l'amore per la natura in genere, per lei era preghiera perché vissuto con la meraviglia del mistero che si apre pian piano. Non ha mai indietreggiato nell'offrire a Dio il meglio di sé. Continuava a chiedere al Signore di "lasciarle la testa" perché voleva essere cosciente di ciò che viveva, in modo sereno e libero.



SUOR M. VITTORIA MINELLO

Jesolo (Venezia) 13.4.1945
S. Pietro di Feletto 28.10.2017

Luciana, cresciuta in una famiglia semplice e laboriosa, già nell'adolescenza comincia a capire che Gesù la chiama ad una vita di donazione. Così il 24 settembre 1966 papà Vittorio l'accompagna a Venezia fra le Ancelle di Gesù Bambino per iniziare la formazione religiosa. Le viene dato il nome di Sr. Maria Vittoria. Emette i primi voti il 7 settembre 1969. Subito dopo le viene dato il compito di guardarobiera nella Comunità di Casa Madre. Successivamente le viene chiesto di frequentare la scuola professionale per infermiera. Scuola che ha vissuto con intensità, trovando in essa la sua piena realizzazione, ma senza chiudersi ad altre possibilità e ad altri servizi. L'8 settembre 1974 emette i voti perpetui. Viene nominata superiora della Comunità di Zenson di Piave, dove si impegna nella guida della Scuola Materna e nella pastorale parrocchiale, ma nel 1976 torna a Venezia. Da allora il suo servizio principale è stato sempre quello di infermiera, prima in Casa Madre e poi, dal 1989, a San Pietro di Feletto, trovando spazi per seguire, in entrambi i casi, la catechesi parrocchiale e visite alle famiglie, poi a San Pietro come superiora e responsabile della scuola materna e dal 1994 al 2000 per far parte del Consiglio generale. È in questi anni che si manifesta il tumore con il quale lotta in maniera instancabile fino al 28 ottobre 2017.

Ha accolto la sua malattia con grande dignità e forza d'animo; non amava parlare di sé ma sapeva far tesoro del suo vissuto per alleggerire la fatica e alimentare la speranza nelle molte Sorelle che avevano bisogno delle sue cure o dei suoi consigli. Sapeva essere decisa e forte, portando rispetto e difendendo con tutta se stessa la dignità della persona, percorrendo tutte le strade necessarie per ottenere risposte secondo le esigenze e i bisogni reali della persona malata o comunque bisognosa. Non si è mai risparmiata in nulla e ha dato tutto ciò che poteva con competenza e larghezza d'animo. Non si è accontentata di servire la sua Comunità di appartenenza, ma ha lanciato il suo sguardo oltre gli Oceani e il poco tempo libero lo riempiva di lavoro per le missioni, organizzando i mercatini missionari con creatività e gusto. Accanto a questo riusciva a sfornare decine e decine di dolci il cui ricavato si aggiungeva alle offerte per le missioni in Costa d'Avorio e in Brasile.

Sicuramente Sr. Maria Vittoria non era esente da fragilità e limiti, come ogni persona, ma la sua magnanimità, disponibilità, attenzione e cura verso gli altri le saranno serviti per invocare su di sé la misericordia del Signore che ha sempre cercato e amato.

**

PICCOLA CRONACA

La catena della luce - In tutte le comunità della Congregazione è stata preparata una lampada e collocata in cappella con una piccola celebrazione. A tutte è stato indicato il giorno della settimana in cui dovrà essere lasciata accesa. Perché? La lampada non prega ma ci aiuta a pregare e lo facciamo per il prossimo Capitolo generale. In ogni lampada c'è come un riflesso di quella luce che un tempo scese a Betlemme nel buio del nostro mondo. Crediamo che la luce che il Signore ci offrirà nel prossimo Capitolo porterà orientamento alla nostra vita di Ancelle.

Presepe a tappe - Come nel 2016 anche quest'anno è stato proposto alle comunità delle Ancelle di Gesù Bambino di costruire il presepe a tappe, cioè prepararlo collocando progressivamente i personaggi e i vari componenti nelle quattro settimane di Avvento, con una piccola celebrazione. È un modo per prepararsi al Natale e, ad esempio della Fondatrice, Madre Elena Silvestri, entrare nel mistero della Natività lasciandosi toccare il cuore. Lei diceva che bisogna preparare il "presepe del cuore".

Rientro in patria - Il 16 dicembre Sr. Jora Moreira dos Santos, dal 1996 missionaria in Costa d'Avorio, è rientrata definitivamente in Brasile. Continuerà a vivere il suo essere Ancella nella Regione. Le giunga il grazie per la sua disponibilità missionaria.

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Demetrio Zinato, fratello di Sr. Angela

Norma Scanferla, sorella di Sr. Maria Gabriella

Fedora Quagliato Turetta, mamma di Sr. Maria Cecilia



*Il Divin Parghetto allarghi le sue tenere mani
per spargere grazie e benedizioni,
e ci faccia gustare la soavità
del sublime mistero della sua Divina Infanzia.
Egli, venendo al mondo, apportò la pace in terra
agli uomini di buona volontà.*

Elena Silvestri - 1896

BUON NATALE!